

CULTURA

RECENSIONE  
D'AUTORE

SOSSIO  
GIAMETTA



# ESISTENZIALISTI AL CAFFÈ: ESSERE E COCKTAIL

Un'epoca inquieta della filosofia e i suoi protagonisti, a partire da Sartre e de Beauvoir, ritratti con maestria dall'inglese Bakewell

**N**on è facile coniugare freschezza concretezza e godibilità con filosofia politica e storia. Sarah Bakewell c'è riuscita. Bakewell = Infornabene, ha ben infornato questo suo imponente *Al caffè degli esistenzialisti. Libertà, Essere e Cocktail* (Fazi). Nonostante la sua mole, questo libro si legge volentieri e con utilità perché, oltre che della bellezza del racconto, infiorato da episodi avventurosi e drammatici dei protagonisti di un'epoca inquieta della filosofia europea, si gode della rara possibilità di essere rigorosamente informati delle loro proteiformi manifestazioni fino agli anni Ottanta, quando, con la morte di Sartre, l'esistenzialismo lasciò il posto ai nuovi movimenti del '900: strutturalismo, post-strutturalismo, decostruzionismo e postmodernismo.

Il segreto lo rivela l'autrice: «È mia intenzione indagare la storia dell'esistenzialismo e della fenomenologia unendo l'aspetto filosofico a quello bio-

grafico». A quello biografico dei diversi autori, l'autrice aggiunge il proprio, fornendo un'utilissima guida. Il racconto parte dalla riunione, nel 1933, di tre giovani filosofi alle prese con cocktail all'albicocca, specialità del Bar Bec-de-Gaz di rue du Montparnasse a Parigi (Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir e Raymond Aron) e va fino alla morte dei protagonisti dell'esistenzialismo e dei movimenti filosofici coevi (Heidegger, Jaspers, Camus, Merleau-Ponty, Lévinas, Weil, Arendt ecc.).



Raffinata è nella Bakewell l'arte del ritratto. Simone de Beauvoir, per esempio, allora 25enne fidanzata di Sartre, era «incline a guardare il mondo da vicino con i suoi occhi eleganti e socchiusi». Sartre: «un ventisettenne dalle spalle curve e con le labbra da cernia rivolte in basso, un'aria macilenta, orecchie sporgenti e occhi che guardavano in direzioni divergenti, poiché il suo occhio destro, al limite della cecità, tendeva a rivolgersi verso l'esterno per una grave forma di strabismo».

Sartre era interessato a tutto quel che gli si diceva, in quel momento quel che diceva Aron. Questi raccontava che a Berlino il filosofo Edmund Husserl aveva accantonato principi teorie e assiomi per concentrarsi sulle cose stesse, che fossero realtà o apparenze, cioè sui fenomeni. Sartre corse a Berlino, ci stette un anno, e quando ritornò «trasformò la fenomenologia in una filosofia del cocktail all'albicocca». \* Sarah Bakewell, *Al caffè degli esistenzialisti*, Fazi, pp. 470, euro 17, traduzione di Michele Zurlo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

